NITTETI

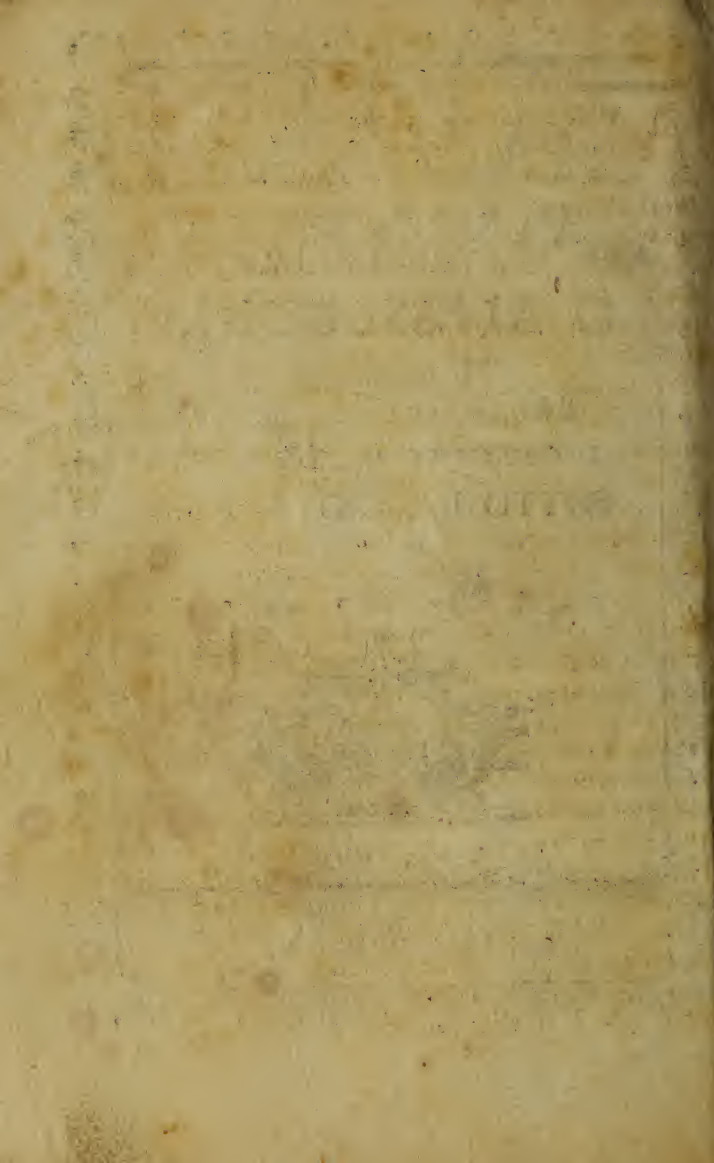
DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DELLA CITTA'

D' ALESSANDRIA

In occasione
DELLA SOLITA FIERA
D'OTTOBRE MDCCLXXXI.

SOTTO LA PROTEZIONE
D I
S. S. R. M.

IN ALESSANDRIA
Presso Ignazio Vimercati Stampatore
dell' Illustrissima Città.

ARGOMENTO.

AMasi illustre Capitano, vassallo, amico, e confidente d'Aprio Re d' Egitto, mandato dal suo Signore a reprimere l'insolenza delle ribellanti Provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato Re, e da' sollevati, e da que' guerrieri medesimi, che conduceva per debellargli; tanto era il credito, e l' affetto, che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia, e le altre sue reali virtù. Si oppose, e non avrebbe Amasi ceduto all' inaspettata violenza; ma ve 'l costrinse un segreto ordine del suo medesimo Sovrano, che disperando di conservar con la forza il suo Trono, lo volle più tosto deposito in mano amica, che acquisto in quella di un Ribelle.

In queste infelici circostanze, sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a se l' amico Amasi: confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto: l' incaricò di far diligente richiesta dell' unica sua Figliuola NITTETI, perduta fra le tumultuose sedizioni, gl' impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo Sammete: onde, succedendogli questi un giorno la riconducesse su 'l Trono paterno. Nè volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia. Questi in parte veri, ed in parte verisimili, sono i fondamenti sopra de' quali è stato edificato il presente Dramma: e ciò che vi è d' Istorico è tratto da Erodoto, e da Diodoro di Sicilia.

Il luogo della Scena è Canopo. Il tempo, il giorno del trionfale ingresso del nuovo Re.

L' azione è il ritrovamento di Nitteti.

PERSONAGGI.

AMASI, Re d' Egitto, Padre di Sammete
Il Sig. Gaetano De-Paoli.

SAMMETE, Amante corrisposto di Beroe.
Il Sig. Gio. Tajana.

BEROE, Pastorella, che poi si scopre essere Nitteti.
La Signora Maria Vincenza Marchetti.

NITTETI Principessa Egizia, che poi si scopre essere Amestri.
La Signora Marianna Gattoni.

AMENOFI Sovrano di Cirene, Amante occulto di Nitteti, ed amico di Sammete
La Signora Rosa Gerli.

BUBASTE, Capitano delle Guardie reali
Il Sig. Giuseppe Abate.

La Musica è del celebre Sig. Cav. Carlo Monza Maestro della Regia Ducal Capella di Milano, ed Accademico Filarmonico.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Il Signor *Gio. Battista Piedivilla.*

Il Vestiario sarà di ricca, e vaga invenzione delli Sig. *Scavia, e Compagni.*

MUTAZIONI DI SCENE PER IL DRAMMA.

ATTO I. SCENA I.

Parte ombrosa de'Giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondente a diversi appartamenti.

SCENA VI.

Luogo vastissimo, adorno per il trionfale ingresso di Amasi.

ATTO II. SCENA I.

Fuga di Camere.

SCENA XI.

Porto di Canopo.

ATTO III. SCENA I.

Appartamenti terreni.

SCENA IV.

Fondo di Torre.

SCENA VIII.

Reggia di Canopo.

Inventore, e Pittore delle Scene

Il Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

MUTAZIONI DI SCENE

PER IL PRIMO BALLO

Anfiteatro, a cui dirimpetto vedesi il Reale Palazzo, e quivi assiso sul Trono il Re Alfonso con la Regina sua sposa. Più basso sopra un sedile Costanza, ed al destro lato Ines con numerosa assemblea di Cortigiani.

ATTO SECONDO.

Sala Regia con varj ingressi.

ATTO TERZO.

Orrida Carcere illuminata di notte.

ATTO QUARTO.

Gabinetto negli Appartamenti della Regina

ATTO QUINTO.

Gallerìa.

BALLO SECONDO.

Campagna, con case per l' abitazione de' Paesani; nel fondo del Teatro piccolo Accampamento.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa, e raccolta degli interni giardini della Reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondente a diversi appartamenti. Sole nascente sull' orizonte.

Amenosi impaziente, e poi Sammete in abito pastorale, che approda sopra picciolo battello dalla destra.

Ame. E Sammete non torna! (il Padre
Oimè già spunta il Sol, sà pur che
Oggi al Soglio di Egitto
Sollevato sarà: sà che a momenti
In Canopo si attende. Ah se all'arrivo
D'Amasi ei quì non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò? Tanta imprudenza
Io non so perdonargli.
Con la sua Pastorella,

Sammete approda, e scende dal battello, Amenofi gli va incontro.

Gli fuggon l'ore,e non s'avvede..Un legno
Parmi, che approdi. Ah lode al Ciel. Ma Prence
Che più tardi? Che fai? Le rozze spoglie
Corri corri a deporre. I precursori
Già d' Amasi son giunti:
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Assai fin' or per te.

Sam. Son disperato.

Ame. Perchè, Samete? Onde l' affanno?

Sam. Oh Dio!

Ame. Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

Sam. Beroe è perduta.

Ame. Perduta! Oimè! Come? Che dici?

Sam. In vano
Fin' or di là del Fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai: quel caro nome
Or su 'l monte, or su 'l piano
Replicai mille volte, e sempre in vano.

Ame. Che tu non sei Dalmiro,
Che un Pastor tu non sei
Forse Beroe ha scoperto, e a te s' invola

Sam. Nò, caro amico, il caso
E' più funesto assai. Da un fuggitivo

Timido Villanello intesi al fine,
Che nella scorsa notte,
Ad altra Ninfa unita,
Fu da gente crudel Beroe rapita.

Ame. Forse da qualche stuolo
D' Arabi masnadieri?

Sam. Nò. D' Egizj guerrieri.
Ei l' asserì.

Ame. Non so pensar .... Ma fugge
Sammete il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo real soggiorno
Per Dalmiro non è.

Sam. Vado, e ritorno.
Ma non partir. Sovvienti,
Che ne' casi infelici,
E dover l' assistenza a i fidi amici.

Sono in mar: non veggo sponde:
Mi confonde il mio periglio.
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, e di pietà.
Improvisa è la tempesta;
Nè mi resta aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M' abbandona l' amistà. *parte*

SCENA II.

Amenofi, poi Nitteti, e Beroe infra Guardie.

Ame. OH come, amor tiranno, (mi
Confondi i sensi, e la ragion disar-

Ma..Quai Ninfe!Qual armi!Oh Dei! Nitteti!
D'Aprio la Figlia! Il mio tesoro! Ah donde
Donna Real? Che fu? Perchè d' armati
Cinta così.

Nit. Nol so. Vittima io vengo
Forse del nuovo Re. Dal bosco, in cui
Io m' ascondea da lui, quì tratta a forza
Son con l' Ospite mia.

Ame. No: T' assicura.
Amasi non trascorre a questi eccessi.

Ber. (Dalmiro almen potessi,
Del mio caso avvertir.)

Ame. Di questa schiera
Qual' è il Duce? E dov' è?

Nit. Bubaste à nome.
Và incontro al Re.

Ame. Raggiungerollo: Or ora
In libertà sarai. Ne son sicuro.

Ber. (Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

Nit. Prence la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata:
Conosco....

Ame. Ah nò: Non mi conosci. Io sempre..
Sappi.. Tu sei... Sperai... (barbaro Amore,
Tu m' annodi la lingua al par del core.)

Se il labbro nol dice,
Ti parla il sembiante
D'amico costante,
Di servo fedel.
Che farsi palese,
Almen con l'imprese,
Per esser felice,
Sol brama dal Ciel. *parte.*

SCENA III.

Nitteti, Beroe, in fine Bubaste.

Ber. NItteti, ah per pietà,
Deh fa ch'io possa
A miei boschi tornar. Ah per quei boschi
Il povero Dalmiro
Invan mi cercherà! Da' suoi trasporti
Tutto temer poss'io:
Troppo fido è quel core, e troppo è il mio.

Nit. Non tante smanie, amata Beroe: andrai
Farò tutto per te; Ma della sorte
Vedi pur, ch'io lo sdegno
Con più costanza a tollerar t'insegno.

Ber. Nel caso, in cui tu sei,
Maestra di costanza anch'io sarei.

Nit. Perchè? Forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

Ber. V'è gran distanza,
Siam prigioniere entrambe:
Siam entrambe in Canopo;

Tu sospiri, io sospiro;
Ma in Canòpo è Sammete, e non Dalmiro.
Nit. E' ver: confesso amica
La debolezza mia. Sammete adoro,
Egli l' ignora, e pure
La speme sol di riveder quel volto,
Quel caro volto, ond' è il mio core acceso;
Di mie catene alegerisce il peso.
Ber. Basta un ben, che tu speri,
Per consolarti: e vuoi, che un ben ch'io per-
Affligermi non debba? (do;
Nit. Ah se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità.
Ber. Se fosse noto
Dalmiro à te, condannaresti meno
L' intolleranza mia.
Bub. Nitteti, arriva
Amasi; io là m' invio:
Scorgetela, o custodi. *parte*
Nit. Amica, addio.
Ber. Così mi lasci? Io che farò?
Nit. T' accheta
Amata Beroe. A me ti fida, e credi,
Che non meno io sospiro
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.

Tu sai, che amante io sono:
Tu sai la sorte mia.
Ah! chi pietà desia
Non può negar pietà.
Della pietà, ch' io dono
Quella, ch' io bramo è pegno;
Che di pietade è indegno
Chi compatir non sa.

SCENA IV.

Beroe, Sammete nel proprio suo abito, poi Amenofi

Ber. QUesti reali alberghi (*guarda intorno*
Son pur nuovi per me! Dovunque
Sam. Ecco deposte alfin... Beroe! (io miro..
Ber. Dalmiro! *si vedono, e si guardano.*
Sam. Tu quì....?
Ber. Tu in quelle spoglie?
Sam. A che vieni? Ove vai?
Ber. Che strano evento
Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?
Parla. Che fu! Dov' è il Pastor? Chi sei?
Sam. Tutto, ben mio, dirò
Ame. Prence, Sammete,
Giunge il Real tuo Genitor.
Ber. (Sammete?)
Misera me.
Sam. Verrò, t' invia.
Ame. Corri, potria
Prima giunger il Re.

Sam. Verrò, t' invia. (*Amenosi parte.*

Ber. Crudel, tu sei Sammete?
Tu sei prole d' un Re? Dunque fin' ora
Meco hai mentito aspetto,
Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?

Sam. Anima mia, perdono.
Fu giovanil vaghezza,
Che fra rustici giochi in finte spoglie
A mischiarmi m' indusse. Io volli prima
Un Amante Pastor renderti caro?
Ed un Principe Amante offrirti poi.
Eccolo a' piedi tuoi (*s' inginocchia.*
Or non t' inganna: ha su le labbra il core,
Accettami qual vuoi Prence, o Pastore.

Ber. Ah Sammete! ah non più. Sorgi io trascorsi
Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa
Il mio Prence insultai. Perdona il fallo
All'eccesso, o Signor, d' un lungo affetto.

Sam: Per pietà, mio tesoro; ah men rispetto

Ber. Ah! che or tu sei....

Sam. Il tuo fedele.

Ber. Ah! che or son' io....

Sam. La mia
Unica speme.

Ber. Oh Dio! (*piange.*

Sam. Tanto ti spiace,
Che in real Prence il tuo Pastor si cangi?

Ber. Nò: Lo merti cor mio.

Sam. Dunque a che piangi?
Ber. Queste lagrime, o caro,
Se ſian doglia, o piacer dir non saprei.
Quando penſo, che sei, qual d'eſſer nato
Degno ognor ti credei: lagrime liete
Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete.
Quando penſo, che degna
Or non son più di te, col Ciel m'adiro
Piango d'affanno, e ti vorrei Dalmiro.
Sam. O fra boſchi; o sul trono
O Dalmiro, o Sammete,
O Principe, o Paſtor, sarò .... sarai ....
Ber. Deh sovvienti, che ormai
Amaſi sarà giunto.
Sam. E' vero. Addio:
Ma ſiamo in pace? *Ber.* Sì.
Sam. Del tuo perdono
Mi poſſo aſſicurar?
Ber. Sì, caro.
Sam. Ottengo i primi affetti tuoi?
Ber. Tutti. Ah parti.
Sam. E tu sei ....
Ber. Son quel che vuoi.
Sam. Se d' amor, se di contento
A quei detti, oh Dio! non moro:
E' portento, o mio tesoro,
E' virtù di tua beltà.

Del piacer manco all' eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicità. *parte*

SCENA V.

Beroe sola.

SEmbran sogni i miei casi. Ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità.. Si sveli a lei,
Che Sammete in Dalmiro .... Eterni Dei!
Or mi sovviene: Ella l'adora, ed io
Fin' or no'l rammentai. Ma in tal sorpresa
Se di me mi scordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle? Io mi trovo
D'un amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà. Se taccio,
Tradisco l'amistà. Potrei con l'arte
Custodire il mistero,
Senza tradir...Nò: Chi ricorre all'arti,
Benchè ancor non tradisca, e su 'l camino:
L'artificio alla frode è assai vicino:
Mille nascenti affetti,
Sento ondeggiarmi in seno,
Che alla costanza il freno
Vanno scuotendo ognor. *parte.*

SCENA VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo festivamente adornato per il trionfale ingresso, e per l' incoronazione del nuovo Re. Ricco, ed elevato trono alla destra.

Si vedrà avanzare pomposamente, e passare sotto l' Arco preparato a tal fine, il nuovo Re vincitore, assiso in maestà sopra carro trionfale tirato da Schiavi, e preceduto da altri con trofei militari. Seguito del-Guardie Reali, e de' Soldati.

Fra lo strepito armonioso di musica, s' avvanza Amasi: scende assistito da Sammete, da Amenofi, e va sul trono.

Ama. NOn rendonmi superbi, *siede*
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori.
M' innalza, mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d' amore,
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,
Che spero in ogni cor. Tenero Padre,
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah voi da' Numi amici,
Figli implorate a chi donaste il Trono,
Vigor, virtù, che corrisponda al dono.

SCENA VII.

Bubaste, Nitteti, e detti.

Bub. SIgnor t'arride il Ciel. L'unica prole
Dell' oppresso Tiranno,
Ch' estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l' opposta riva,
Ecco al tuo piede, e prigioniera, e viva.

Ama. Come! Nitteti? In così vili spoglie
L' Egizia Principessa? *scende*

Nit. Illustri assai
Eran per me, se dalle tue catene
M' avessero difeso.

Ama. Ah quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse, che Amasi è il Re;
No: non puo darsi
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.

Ame. Oh magnanimo!

Bub. Oh grande!

Nit. Amasi, il sai,
Fu Real la mia cuna: e se pretendo
Evitar d'esser serva, io non t' offendo.

Ama. Tu serva! Olà, Sammete,
A i soggiorni più degni
Dell' albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.

Sam. Ubbidirò. (Che pena!

Beroe mi attenderà !)

Ama. Bubaste, Amici,
Seguitela fin tanto,
Ch' io raggiunger vi possa.

Bub. I cenni tuoi.
Signor, com'è dover, son leggi a noi.
Bell'onor d'un cor vassallo
E il vantare amore e fede:
Pronta è l' alma, e vola il piede
I tuoi cenni ad incontrar.
Col dover ragione insegna
Il comando di chi regna
A chi serve a rispettar. *parte*

SCENA VIII.

Amasi, ed Amenofi.

Ama. AMenofi, ove vai *ad Amenofi che voleva seguitare Nitteti.*

Ame. Come imponesti, sieguo Nitteti.

Ama. Nò, ferma. Vogl' io
Parlarti, o Prence.

Ame. Adoro il cenno. (Oh Dio!)

Ama. Di gran fede ho bisogno, e tanta altrove,
Come in te, non ne spero.

Ame. Troppo Signor....

Ama. Taci. M' ascolta, e giura
Silenzio, e fedeltà.

Ame. Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

Ama. Or dì. D' Aprio nemico
Tu mi credesti?
Ame. Il crede
Tutto, Signor, con me l' Egitto.
Ama. E tutto,
Con te s' inganna.
Ecco il suo foglio. Ogn' altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar, che rapina in mano altrui
Fosse il suo Regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.
Ame. Oh stelle;
Ama. Il Cielo
Secondava il mio zel: Quando sorpreso,
Dall' ultimo de' mali
Fu il misero mio Re,
Mi strinse al petto.
S' intenerì. La sua perduta figlia
Cercar m'impose, e al Figlio mio trovata
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo;
E di più dir volea; Ma freddo intanto
Mi cadde in braccio,e mi lasciò nel pianto.
Ame. (Che ascolto!)
Ama. Il giuramento
Deggio,e voglio adempir;Ma temo avversa
L'indole del mio figlio. Il sai, non parla
Mai d' Imenei:
Vanta Nitteti: esalta

La sua beltà, la sua virtù . S' ei cede
Per tuo consiglio , all'amorosa face ,
Io , caro Prence , io ti dovrò la pace .

Ame. Dunque ....

Ama. Più non tardiam . Non vi è riposo
Per me , se il giuramento io non adempio
Corri,amico,a Sammete.Io vado al Tempio.

Tutte finor dal Cielo
Incominciai le imprese :
E tutte il Ciel cortese
Le secondò fin' or .
Ah sia propizio a questa ,
Ei che di fe , di zelo
Le belle idee mi desta ,
Ei , che mi vede il cor. *parte*

SCENA IX.

Amenofi , poi Beroe .

Ame. LAsciatemi una volta
Folli speranze in pace. Al fin vedete.

Ber. Ov'è (Signor perdona) ov' è Sammete?

Ame. Beroe , sei tu delle vicine selve
La bella abitatrice ?

Ber. Quella Beroe son io .

Ame. Beroe infelice !

Ber. Perchè ?

Ame. Credimi . Accetta
Un consiglio fedel . Fuggi la Reggia :
Ritorna a' boschi tuoi .

Ber. Ma tu chi sei? (miro
Perchè fuggir degg'io? *Ame.* Del tuo Dal-
L'amico io son: Tu dei fuggir, se in braccio
D'altra veder no 'l vuoi. Sposo a Nitteti
L' ha destinato il Padre.
Ber. Oimè! Consente
Sammete al nodo?
Ame. E' come opporsi il figlio
Ad un Re Genitor?
Ber. Dunque .... *Ame.* E' vicino
Il barbaro momento
Del fatale imeneo.
Ber. Morir mi sento. *piange*
Ame. Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caso mio
Bella Ninfa io misuro.. Ah sappi.. Addio *par.*

SCENA X.

Beroe, poi Samete. (stringe
Ber. MIsera! Ah qual novella! Ah qual mi
Gelida mano il cor! No: più funeste
L' ore a morir vicine ....
Sam. Beroe, Idol mio, pur ti riveggo alfine.
Ber. (Che giubilo crudel!)
Sam. Di mia tardanza
Colpa non ho. Presso a Nitteti il Padre
Fin' or mi volle.
Ber. (Ah questo è troppo. Ostenta
In faccia mia l' infedeltà.) *Sam.* Tu piangi!
Perchè? Che avvenne anima mia?

Ber. Ma basta:
Prence, Signor, non insultarmi. Assai
Mi rendesti infelice
Ah per pietà (se la conosci) imponi,
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
Nell'albergo natìo,
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl'io.

Sam. Come? Partir? Lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla!
Non m'uccider così, Beroe vezzosa.

Ber. Dalla novella sposa,
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi? E l'idol tuo mi chiami?
E pretendi .... E non vuoi ....

Sam. Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,
Un fulmine dal Ciel. *Ber.* Che! Non dicesti
Tu stesso or or, che per voler del Padre,
A Nitteti ..... *Sam.* A Nitteti
Mi vuol servo, e non sposo
Il Padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle! *Ber.* Un, che si vanta
Tuo vero amico: e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

Sam. Stelle! Amenofi! Ah dunque
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea? *Ber.* Nò; ma parlò sicuro.

Sam. Nulla, ben mio, lo giuro

A i Numi, a te; del minacciato nodo
Nulla seppi fin'ora: e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.
Ber. Vuoi, che non tema, e mi conosci amante?
Sam. Nò: temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe io sarò.
Ber. Ma come al cenno
D' un Padre opporti:
Sam. Io so per me qual sia
Del Genitor la tenerezza. Ah lascia
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Di una volta, se in fronte il cor mi vedi?
Se sei tranquilla, e se fedel mi credi?
Ber. Sì, ti credo amato bene,
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.
Sam. Se mi credi, amato bene.
D'ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.
Ber. Non lasciarmi, o mio tesoro.
Sam. Tutta in pegno hai la mia fe.
a 2 Ah sovengati, ch' io moro,
Se il destin t' invola a me.
Compatite il nostro ardore,
Voi bell' alme innamorate:
E il poter d' un primo amore
Ricordatevi qual' è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fuga di Camere nella Reggia.

Nitteti turbata, e Beroe.

Nit. AH cara, ah fida amica,
Son fuor di me.
Ber. Che avvenne?
Nit. Ogni mia speme
E' svanita, e delusa.
M'offre il Padre a Sammete, e mi ricusa.
Ber. (Oh fedeltà?)
Nit. L' avresti
Potuto immaginar? Audace, ingrato!
Ber. (Mi fa pietà.)
Nit. Qualche segreto affetto.
Credimi, mi prevenne,
Ber. (E' un tradimento
Il mio silenzio.)
Nit. Ah conoscessi almeno....
La mia rival! Almeno...
Ber. Perdona,
Amata Principessa, il fallo è mio.
Nit. Perdon! Di che?
Ber. La tua rival son io.

Nit. Come?
Ber. Rival ti sono.
Ma ...
Nit. Che! T'ama Sammete?
Ber. Il credo. *Nit.* E l'ami?
Ber. Più di me ſteſſa.
Nit. E il tuo Dalmiro?
Ber. E' un solo
E Dalmiro, e Sammete,
Nit. E tu, superba,
E tu fallace amica,
Senza penſar chi sei.
Vai degli affetti miei....
In queſto punto il nero tradimento
Ad Amaſi fia noto, io di mia bocca
Volo a ſcoprirgli il temerario amore.
Ber. Fermati per pietà; ſempre un Paſtore
L'ho creduto fin'or... sempre, ti giuro
Nit. Chi tradiſce un' amica
Il labbro ha menzognero, il cor spergiuro.

SCENA II.

Amaſi, e dette

Ama. Ah Nitteti, del mio figlio il rifiuto
Mi copre di roſſor. Ma Re.. ma Padre
Non son, se a vendicarti ....
Nit. Eh del tuo sdegno,
Amaſi, il corso arreſta: (ſta.
Gran scuſa ha il reo: la mia rivale è que-

Ama. Stelle! Che dici?
Nit. Ammira
Gl' incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e asſolvi il Figlio.
Perfido core ingrato
Finge amicizia, e fede:
Ma ſe l' affetto eccede,
Si scopre un traditor.
Trema infedele amica,
Di te pietà non ſento:
Eguale al tradimento
Aſpetta il mio furor. *parte*

SCENA III.

Amaſi, e Beroe.

Ber. TRemo da capo a piè *timida*
Ama. (T' appreſſa *esaminandola fiſſamente.*
Ber. Oh Dio!)
Ama. Parlà, chi sei?
Ber. Qual vedi
Un umil Paſtorella.
Ama. Il nome?
Ber. E' Beroe.
Ama. Ove naſceſti?
Ber. Io nacqui
Colà fra quelle selve,
Ch' adombrano del Nil l'oppoſta sponda.
Ama. Qual ventura a Sammete
Nota ti reſe?

Ber. In rozze lane avvolto
Mi favellò d' amore;
Mi piacque, l' aſcoltai:
Dimandò la mia fede: io la giurai.
Ama. Stelle! La fede tua, spoſa tu sei?
Ber. Nò, mio Re, ma promiſi
D' eſſerla un dì.
Ama. (Reſpiro.)
Ber. Sol Sammete in Dalmiro
Oggi, che in ricche spoglie
Nella Reggia ei s'offerſe agli occhi miei,
Al fin conobbi, e di morir credei.
Ama. Come tu nella Reggia?
Ber. I tuoi Guerrieri
Mi traſſer con Nitteti.
Ama. Or odi. Io scuſo,
Beroe, la tua semplicità: ma penſa,
Ch' or tuo dovere...
Ber. Il mio dover, Signore,
Pur troppo io so. Non me ne ſcemi il merto
L'eſeguirlo per cenno. A regie nozze
L'aſpirar sarìa colpa. Io ti prometto
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio Re. Ma queſto
Non poſſo offrir: t' ingannerei: conoſco
Che l'amerò finch'io reſpiri. Ah forſe
T'offende l'amor mio: Deh non turbarti:
Sarà breve l' offesa:

Ti puoi fidar nè troppo
Signor, Beroe presume;
Darà di se malevadore un Nume.

Ama. Come!

Ber. Ad Iside sta bene, e fra le sacre
Vergini sue Ministre il resto io voglio
De'miei giorni celar. Là sempre intesa
Ad implorar la vostra,
Farò la mia felicità. Divisa
Da chi solo adorai (perch' ei t' imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un Eroe qual tu sei,)
Stancherò co'miei voti almen gliDei.

Ama. Ah Beroe! AhFiglia? Io fuor di me mi
Di stupor, di contento, (sento
Di tenerezza, e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi fede più sicura
Chi più candido cor! Sammete, ah vieni.
vedendo Sammete.

SCENA IV.

Sammete, e detti.

Ama. VIeni: non arrossirti; Esser superbo
Puoi del tuo amor. T'appressa pur:
Ti fido a lei: L'ascolta: (Ti lascio:
Apprendi, apprendi
Da rozza Pastorella
A reggere te stesso: ah se del volgo

Son più deboli i grandi
E' vergogna il comando: infausto dono
E' di cieca fortuna il Regno, e'l Trono.
Ah se finor costante
Legge ti diè quel ciglio,
Segui il fedel consiglio
Di quel bel labbro ancor;
Consola il Padre amante;
Tutto da te m' aspetto,
Se del tuo primo affetto
Ritorni vincitor. *parte.*

SCENA V.

Beroe, e Sammete.

Sam. CHi al Genitor mai rese
Il nostro amor palese?
Ber. Ei da Nitteti:
Ella il seppe da me.
Sam. Più amabil Padre
Trovar si può! Non te' l diss'io? Conosce
Tutti i tuoi pregi: approva
Gli affetti miei: di te mi lascia a lato:
Ch' io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì mi dice.
Oh Padre! Oh caro Padre! Oh me felice!
Ber. (Beroe: costanza)
Sam. E tu non parli.
Ber. Ammiro, Principe il tuo bel cor.
Dimmi: non merta

Un sì buon Genitor da un grato Figlio
Ogni prova d' amor?

Sam. Si, parla. A tutto
Pronto son' io. Qual per sì grande oggetto
Qual'impresa, ben mio, compir dovrei?

Ber. L' impresa è dura: abbandonar mi dei.

Sam. Che! *attonito*

Ber. Abbandonarmi.

Sam. Abbandonarti? Ah forse
Il Padre mi deluse?

Ber. Il Padre è giusto.
T' ama, non t' ingannò.

Sam. Chi dunque chiede
Sì crudel sacrificio?

Ber. Il Ciel, la Terra,
Tu stesso, se vorrai,
Sammete, esaminarti, il chiederai.

Sam. A parlarmi così valor ti senti?
Ah la virtù, che ostenti,
Beroe crudel, di poco amor t'accusa.

Ber. Di poco amore? Oh Dio!
Se vedessi ben mio,
Come stà questo cor, come io mi sento,
Nò: così non diresti.

Sam. A non amarmi
Più disposta già sei.

Ber. T' inganni. Io posso,

E voglio amarti ſempre. Io di Monarchi
Debitrice all' Egitto
Non son, come tu sei: non è l'amore
Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,
Quando ti ſcioglie. Il dolce cambio antico
De'noſtri cuori in quella parte almeno,
Che soffre la virtù, serbar vogl' io:
Ti rendo il tuo, ma non dimando il mio.
Sam. Ah se vuoi, ch'io non t'ami, ah non moſtr
Così degna d' amor, anima mia. (arti

SCENA VI.

Bubaſte, con Guardie, e detti.

Bub. A Maſi a te m'invia,
Paſtorella gentile. E' suo volere
Ch' io dipenda dal tuo. Di me diſponi,
Eſecutor son io
Quì de' tuoi cenni.
Ber. Amato Prence, addio.
Laſciami sola, il mio dolor lo vuole:
E s'è pur ver che m'ami
Non cercar il perchè; tutto fra poco
Tutto saprai: queſt' ultimo ti chiedo
Pegno d'amor. Bubaſte
Siegui il tuo Prence. A poco a poco io sento
La mia coſtanza vacillar .... Oh Dio!
Parti Sammete.
Sam. T' ubbidiſco. Addio.
parte con Bubaſte.

SCENA VII.

Beroe sola.

MIsera, che farò! tutto in un giorno
Tutto cambia per me, perdo l'amica,
Perdo colui che adoro,
Con lui perdo ogni ben, perdo me stessa:
Che far poss'io da tanti mali oppressa?
Oh Dei! se giusti siete
Perchè tormi Sammete?
Crude violenti man, perchè trà queste
Mura sempre terribili, e funeste
Mi guidaste infelice! Ahimè! si fugga.
Quì sventurata Beroe
Niun a pietà si move:
Vada il tuo core a disperarsi altrove.

In tanti affanni miei
Non sò trovar riposo:
Io perdo il caro Sposo,
La mia felicità.
Che fier contrasto, oh Dei!
In sorte così ria
D'amor, di gelosìa,
Di sdegno, e di pietà. *parte*

SCENA VIII.

Sammete, poi Nitteti, indi Amenofi

Sam. ASsistetemi, oh Numi.
Son fuor di me. Che avvenne?
Dove Beroe s' invia? Perchè me'l tace?

Chi la sforza a lasciarmi? Ed io: fra queste
Tenebre ho da languir? Morir degg'io ,
E ignorar chi mi uccide? E il mio tesoro,
E' il Genitor , che mi tradisce? *pensosc*
Nit. Ah Prence .
Son rea , perdona . Un improvvviso assalto
Di cieco sdegno al Genitor mi fece
La tua Beroe tradir .
Sam. Nò , Principessa ,
Possibile non è . Beroe incapace
E' di tradirmi. Ha troppo bello il core ,
Troppo candida ha l' alma .
Nit. O non m' intendi
O non t' indento .
Sam. (In questa angustia , in questa
Oscurità come restar ! Nò : vogl' io
Raggiunger il mio ben.. Ma, o Dio! m' im
Di non seguirla .) (pose
Ame. Al Genitor , Sammete ,
Il passo affretta . Egli m' impose...
Sam. Ed io ubbidirla non posso .
Nulla ho promesso a lei . Quando io la sie
Non dee Beroe sdegnarsi . (guo
Ame. Odi : T' arresta .
Qual favella è mai questa. Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi . Non sembra intero,
Caro Prence , il tuo senno .
Sam. E' vero , è vero

Son fuor di me. Perdona,
La ragion m'abbandona. Ah! Chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l'ha chi non la perde in questo stato.
Mi sento il cor trafiggere
Presso a morir son' io:
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.
Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco,
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor. *parte*

SCENA IX.

Nitteti, ed Amenofi.

Nit. POvero Prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei?
De' folli sdegni miei, ah quanto, amico
Quanto or mi pento.
Ame. E' degna
Dell' eccelsa Nitteti
Questa pietà. Quanto d'invidia è degno
Chi può farsene oggetto. Io, se ottenerla
Così mi fosse dato,
Conterei per favor l' ire del fato.
Nit. Ah dal caso funesto
D' esigerla così, Prence cortese,
Ti preservin gli Dei.
Ame. Essi intendono meglio i voti miei.

Nit. Sammete ama da vero; e, amato, teme
Di perder il suo bene: ad ogni eccesso
Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore
Deh non l'abbandonar. Le parti adempi
D' un fido amico. Io ti dovrò la cura,
Che avrai di lui.

Ame. Sì venerato cenno
All' amistà s'accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. E grande
De' miseri lo stuolo:
Ne a meritar pietà Sammete è solo.
Se ancor delle sue pene
Pietà tu senti in seno;
Un altro core almeno
Lascia penar per te.
Un cor, che allor che soffre
La servitù d' amore,
Chieder del suo dolore
Non osa a te mercè. *parte*

SCENA X.

Nitteti, e Bubaste.

Nit. SE lasciasse Sammete
Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenofi l' avria.

Bub. Amenofi dov' è?

Nit. Cerca Sammete.

Bub. Dunque ad Amasi io volo.

Nit. Odi. Che rechi?
Donde vieni? Che fu;
Bub. Temo, o Nitteti,
Qualche fiero disastro.
Nit. Onde la tema?
Bub. Volle Beroe da me d' Iside a' sacri
Recinti esser condotta.
Io l' ubbidii; ma nel tornar dal Tempio,
In Sammete m'avvenni. Ah Principessa,
Se veduto l' avessi....
Parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti:
Fremea piangendo, e confondea gli accenti.
Nit. E scelto ha Beroe istessa....
Bub. Perdona, o Principessa: Erro s'io resto.
Può troppo un breve indugio esser funesto.
parte
Nit. Misera? Quai ruine un mio geloso
Sconsigliato trasporto
Può cagionar! Tacciuto avessi, oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch'io. *pa.*

SCENA XI.

Gran Porto di Canopo.

Sammete dalla destra, traendo per mano Beroe, e seguito di compagni armati.

Be. MA dove, oh Dio mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che facesti?

Comincia ad oſcurarſi il Cielo.

La tua ragion ſi deſti:
Penſa ad Iſide, al Padre; a Te.

Sam. Non poſſo
Penſar, che a Beroe. E' sola (*lampi.*
Beroe la mia ragion.

Ber. Rendimi al Tempio,
Idol mio per pietà. Condanna il Cielo
L'irriverenza tua .... Ve' come a un tratto
Tempeſtoso ſi fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor. De' tuoni aſcolta
Il fragor minaccioſo. Ah par vicino
L'orrido de' mortali ultimo scempio.
Idol mio, per pietà, rendimi al Tempio.

Sam. E non turbarti, è queſta
Paſseggiera tempeſta. Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.

Ber. Il mar! Non vedi,
Ch' ogni camin ti serra
L'avverſo irato Ciel? Che il mar sconvolto,
Fra il contraſto de' venti,
Mugge, biancheggia, e l'onde
Con le nubi confonde? Oimè non farti
Dell' ira degli Dei miſero eſempio.
Rendimi, per pietà, rendimi al Tempio.

Sam. Ma vi sono, empie ſtelle;
Più diſaſtri per me? Stanche non ſiete
Di tormentarmi ancor?

Ber. Fuggi Sammete.
Sam. Perchè?
Ber. Giungono armati. Oimè la fuga
Impossibil già parmi.
Sam. Eh ben, tutto si perda. Amici all' armi,
Lascia Ber. snuda la spada, e segue i suoi segua.
Ber. Ah nò. Che fai! Cedi più tosto il brando;
Abbandonati al Padre.
Sam. Al mondo intero
M'opporrò per serbarti, o mio tesoro.
All' armi, all' armi.
Ber. Oh Dio! T'arresta.. Io moro.
sviene sopra un sasso alla destra.

Sammete assale furioso le Guardie reali, e si disvia, inseguendo alcuni alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra il rimbombo de' tuoni, fra il muggito marino, a vista delle navi, che balzate dall'onde, e sospinte dal vento, si urtano fra di loro, si frangono, e si sommergono in porto, siegue, allo lo strepito di tumultuosa sinfonia nella spiaggia, e nel Porto, ostinato combattimento fra i seguaci di Sammete, e le Guardie reali, che vincitrici al fine, rincalzando gli altri, lasciano vuota la scena Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, e si va rasserenando il Cielo.

SCENA XII.

Beroe cominciando a rinvenire, poi Sammete dalla sinistra, difendendosi da due dei Custodi reali, finalmente Amasi, con numeroso seguito d' armati dalla destra.

Ber. OImè! Deh per pietà rendimi....
Oh Dei! *guardando intorno*
Sola restai. Prence? Sammete? Ah dove *s'alza*
Misera andò? Forse è rimasto esangue...
Forse .... ma sento ancora
Colà strepito d'armi, (*di dentro alla scena.*
Sam. Invan, che io ceda *esce*
Temerarj sperate.
Ber. Ah basta, o Prence,
Più non opporti agli astri.
Ama. Olà. Deponi
Forsennato quel brando, e prigioniero
Renditi a queste squadre.
Ber. Principe, non opporti.
Sam. Ah Beroe! Ah Padre? *si lascia disarmare*
Ama. Ingrato! Ecco i bei frutti
De' paterni sudori. Ecco la bella
Mercè, che tu mi rendi. Ecco l' Eroe,
Ch'io mi promisi, e che aspettò l'Egitto.
Sol nel primo delitto *con enfasi seria*
Tanti unir ne sapesti:
Che i rei più illustri al cominciar vincesti.
Ingrato ....

Ber. Ah basta. Al Prence
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea
De' suoi falli son io, Le ree son queste
Infelici sembianze. Io l'allettai:
Io lo sedussi. Io gli turbai la mente.
Se mai non mi vedeva era innocente.

Ama. D' un figlio contumace
In van la tua pietà ....

Ber. Nò, contumace,
Mio Re, non è. Conosco,
Per lungo uso quel cor. T'ama, ti onora:
Non son gli eccessi suoi, che ultimi sforzi
D' un moribondo amor.

Ama. Mi onora, e m' ama
Ei, che ad esser mi astringe,
O fiero Padre, o ingiusto Re? Potea
Forse ignorar, ch'una sua colpa sola
M'avrebbe oppresso? Il sol dolor d'un Padre
Tenero al par di me, gl' impeti suoi
Raffrenar non dovea! Questo è l'amore?
Questo è il rispetto? Ah! questo
E' il disprezzo più atroce:
Questo è l' odio più nero:
Questo ....

Sam. Nò, Padre mio, nò: non è vero.
Di rispetto, d'amore,
Qual più da me ti piace
Dura prova dimanda. Armi, ruine,

Moſtri, incendj, tempeſte
Affronterò: nè vacillar vedrai
L'ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio
Ma Beroe abbandonare? Ah Padre, io l'amo
Io non amai, che lei....
Ella è tutto per me. Se lei mi togli....
Ama. Cuſtodi. Olà, traete *Sam. è incatenato*
Al ſuo carcere il reo: *Ber.* Pietà, Signore.
Sam. Su la paterna mano
Ama. Parti. *l' evvita* *Sam.* Ah concedi
Al mio dolor verace,
Che queſto pegno almen....
Ama. Laſciami in pace.
Sam. Guardami, Padre amato,
Ama. Laſciami, figlio ingrato.
Ber. Amor ti dia conſiglio.
Ama. E troppo ingrato il Figlio,
Sam. Ingrato ah non ſon io.
Ber. Eccede il tuo rigor.
a 3. In quante parti, oh Dio!
Mi ſi divide il cor!
Sam. Signor, de' falli miei
Sai la cagion qual' è.
Ber. Non ti ſcordar, che sei,
Prìa Genitor, che Re.
Ama. (In tal cimento, oh Dei!
Chi mai ſi vide ancor?) *partono*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Appartamento terreno con vista di Loggie, `che conducono a' Giardini reali, *Amasi*, *e Nitteti*, *poi Bubaste.*

Nit. DAl tuo favor, da tante
Tue regie offerte autorizzata assai
Ad implorar mi credo
Signor grazie da te, questa ti chiedo,
Salva Sammete,
Ama. Olà d' Aprio la figlia
Dà legge allor, che implora; OlàBubaste
All' oscuro recinto
Ov' è Sammete affretta il passo.
Nit. (Ho vinto.)
Ama. Digli, che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch'io consento a patto
Che grato ei sia; Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor con la destra; io gli perdono.
Nit. (Ohimè.)
Bub. Volo.
Nit. Che fai? Quest' è castigo
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell' opra mia.
Ama. Ma l'opra istessa

Il chiede aſſai : o ceda,
O aſpetti il suo caſtigo.
Nit. (Ah! di salvarlo
Facciam l'ultime prove.)
Ama. Dove, Nitteti?
Nit. Ad arrossirmi altrove.

SCENA II.

Amaſi, indi Amenoſi.

Ame. COn sollecita iſtanza,
D' Iſide il Sacerdote
Chiede, Signor, che tu l' aſcolti.
Ama. Intendo.
Del Tempio profanato
Vorrà vendetta.
Ame. A me no'l disse. Ei reca
Un chiuſo foglio, ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti un Paſtor.
Ama. Che fia! S' aſcolti.
Tu quì Bubaſte attendi; e quando ei giunge
Sollecito m' avverti.
Ame. Eccolo.
Ama. Oh Dei! (*guarda dentro la Scena.*
In quella fronte oſcura
Leggo la mia sventura.

SCENA III.

Bubaste, e detti, indi Beroe.

Ama. E Ben? (*con premura a Bubaſte*
Bub. Signore .... (*con timore tardando a riſpondere*,
Ama. Dunque, ad onta di tante
Grazie, Sammete, è ancor ribelle?
Bub. E' amante.
Ama. Dunque non han più loco
Nè ragione in quel core,
Nè timor, ne pietà?
Bub. L' occupa amore.
Ama. L'occuperà per poco: Un saugue reo
eſce Beroe, e reſta indietro.
Si verſi, ancorchè mio.
Ber. Miſera!
Ame. Ah! penſa ...
Ama. Tacete. Alcun di lui
Più non oſi parlarmi. E' chi il difende,
Reo dell' iſteſſa pena. *partendo*
Ber. Ah! Signor, per pietà.M'odi,e mi svena
Beroe ſi getta a' suoi piedi.
Ama. Beroe, sorgi: che vuoi?
Ber. L' amor del figlio
La pace del tuo Regno
La tua felicità; l' ira sospendi
Finchè al Prence io favelli.Io te'l prometto
Pentito, ubbidiente,

Spoſo a Nitteti, e in queſto dì.

Ama. Ch' io speri
D'un figlio reo l' emenda
Dalla cagion, che l'ha sedotto. A lui
Va, ſe vuoi; non te'l vieto:
Ma ritorna a momenti.

Ber. I suoi cuſtodi
Me 'l vieteran.

Ama. Del Regio aſſenſo il segno
Queſta gemma ſarà. Va: ma vedrai,
Le dà l' annello
Ch'oltre ragion del tuo poter preſumi.

Ber.(Or la voſtra aſſiſtenza imploro,o Numi.)
parte in fretta.

Ama. Se un tenero diſprezza
Pietoſo Padre in me:
D' un Giudice, e d' un Re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D' Amaſi la pietà:
Amaſi non avrà
Queſto roſſore.

SCENA IV.

Fondo oscuro di antica Torre, chiuso in varie parti da rugginosi cancelli, che lasciano vedere in lontano le ruinose scale, per cui vi si ascende.

Beroe, e Sammete disarmato.

Sam. Come! Sposo a Nitteti
Beroe mi vuol?
Ber. Sì, la tua Beroe il vuole,
L'arbitra, me 'l dicesti,
Son pur io del tuo cor.
Sam. Che pena!
Ber. Io tremo,
Prence, pietà. La chiedo
Per quei teneri sguardi,
Per quei sospiri, onde a parlar fra loro
Hanno ne' primi istanti
Le nostre incominciato anime amanti.
Sam. Oimè!
Ber. Sì, lo conosco,
Sei già disposto a consolarmi, al Padre
Del lieto avviso apportatrice io volo
Sam. Ferma Beroe.
Ber. Perchè?
Sam. Troppo pretendi:

Io non posso: Io non voglio: Io di Nitteti
Rovini il Ciel, non sarò mai Consorte.
Ber. Dunque della tua morte
Spettatrice mi vuoi? Nò: questa pena
Per un anima fida è troppo amara,
Guarda, se non lo sai: guardami, e impara.
snuda uno Stile
Sam. Fermati.
Ber. Affretti il colpo
Se d' un passo t' appressi.
Sam. Ah Beroe, ah cara (*s' arresta.*
Parte dell' alma mia,
Pietà... fermati... io giuro...
Getta quel ferro. Esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi. Lo giuro ai Numi,
Lo giuro a te, cor mio.
Ber. (Oh vittoria crudel!)
Sammete addio. (*in atto di partire*
Deh s' affretti astri tiranni
Di mia morte il dolce istante;
E' la vita in tanti affanni,
Troppo barbara per me. *parte*

SCENA VI.

Sammete solo, indi Nitteti con seguaci armati.
Sam. MIsero, che giurai?....
Nit. Fuggi Sammete.

Chi fece il tuo periglio
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovato i miei prieghi, al cor del Padre
Questa l'oro m' aprì. Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

Sam. E' tardi.

Nit. Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De' reali custodi,
Che ascolti, che s'avvegga..Ah Prence, ah
Non t' arrestar. (fuggi

Sam. Non è più tempo.

Nit. Ingrato!
Dalla mia man ti spiace
La vita ancor. Va, non temer; non chiedo
Mercè dell' opra.

Sam. O Dio! Nitteti!

Nit. Intendo
Perder Beroe paventi,
Lasciandola così. Va pur l' avrai.
Io ne sarò custode:
A te si serberà.

Sam. Qual nuovo è questo
Eccesso di virtù! Dopo un rifiuto...

S C E N A V I I.

Bubaste, e detti.

Bub. PRence, ti chiede il Re.
Nit. (Tutto è perduto,)
Sam. Giunse già Beroe al Re?
Bub. No: ma desia
Amasi di vederla. Io per cammino
In lei mi avvenni, e l'affrettai.
Sam. Che vuole
Il Genitor da me?
Bub. No 'l sò. Lasciai
D' Iside seco il Sacerdote. E solo
Te condurli m'impose. Andiam. Ci attende:
Non l'irritiam.
Nit. Deh non esporti. Amico
Salviam Sammete. In quel cammin gli aper-
E può, se non ti opponi.... (si.
Sam. Ah d' agitarti
Per me cessa, o Nitteti. Al Padre è forza
Ch' io mi presenti.
Nit. Ed incontrar non temi
I paterni rigori?
Sam. Son finiti (Ah pur troppo) i miei timori.
Care luci, amati rai,
Deh vi mova il mio dolor.
Son sì barbare le stelle
E con me sì avverso il fato!
E in così dolente stato

M' abbandona Beroe ancor!
Sei pietosa, il veggo anch' io,
Generoſo è il tuo bel cor:
Ma laſciar ti deggio, oh Dio!
Così vuole il Genitor. *parte.*

SCENA VIII.

Reggia di Canopo riccamente adorna. Magnifica scala in proſpetto, ed illuminata in tempo di notte, per feſteggiare l'arrivo del nuovo Re.

Amaſi con foglio in mano, ed Amenoſi, e numeroſo seguito. Beroe, poi Sammete con Bubaſte, e finalmente Nitteti.

Ame. MA qual gioja improvviſa, (fede
Signor, ti ride in volto? Ah la mia
Merita pur, ch'io n'entri a parte.
Ama. Amico,
Tu vedi de' mortali
Oggi il più lieto in me. Sappi....
Ber. E' compito, *dalla deſtra d' Amaſi*
Amaſi il mio dover. Sammete....
Ama. Ah dove,
Dov' è? Tanto al mio ciglio
Perchè tarda ad offrirſi?
Sam. Ah Padre. *s'inginocchia alla ſiniſtra*
Ama. Ah Figlio.

Sam. Pentito, ubbidiente,
Eccomi a' piedi tuoi. Del fallo mio,
Il castigo a soffrir pronto son io.
Ama. Sorgi. Il tuo pentimento
Chiede premio, e l'avrà. D'Aprio la figlia
Ti renderà felice. E Beroe istessa
Non ne sarà gelosa.
Sam.)
Ber.) Oh Dio?
Ama. Questa è Nitteti: ed è tua sposa.
Prende Beroe, e la da a Sammete.
Sam. Che mai dici?
Ber. Io Nitteti? (*esce Nitteti, e l'ascolta*
Sam. Come esser può.
Ama. Non dubitar del dono,
La tua Beroe è Nitteti.
Nit. Ed io chi sono?
Ama. Ah vieni, amata figlia, *le và incontro, e l' abraccia, e resta alla destra di Beroe.*
Vieni al mio seno.
Nit. Io figlia tua?
Ama. Si quella
Amestri, che bambina
Già piansi estinta.
Ber. Io nulla intendo. *ad Amasi*
Sam. Tutto ciò d' onde sai?
Ama. Da questo foglio,
Che impresso di sua man, la mia Consorte

D' Iside al Sacerdote,
Morendo consegnò. In oggi Amestri
Sia d'Amenofi sposa! Ed alla vera
Nitteti il mio Sammete...

Ame. E al cor d' Amestri
Posso aspirar?

Nit. T' è ben dovuto.

Ber. Io temo
Sammete di sognar.

Sam. Mia Beroe io sento,
Ch' è angusto il core a tanta gioja...

Ama. Ancora
Tempo, o figli, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio:
Prima al Tempio si vada.

Tut. Al Tempio, al Tempio.

CORO.

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall' alba il dì.
Chi sperar poteva il Sole,
Quando l' alba procellosa
Questo giorno partorì.

FINE DEL DRAMMA.

INES
DE CASTRO
BALLO TRAGICO
IN CINQUE ATTI

Da Rappresentarsi

IN ALESSANDRIA

NEL TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA'

all'occasione

DELLA FIERA D'OTTOBRE

MDCCLXXXI.

castigo si debba all'audaccia del figlio. D. Fernando risponde col consenso di tutti, essersi meritata la morte, ed il Re opprimendo nel seno i moti della paterna tenerezza lo condanna. Ines smarrita, e piangente si prostra ai piedi del Re, e gli presenta i suoi figli. Egli sorpreso dallo stupore, e da una sensibile interna commozione, non può trattenere le lagrime, arrossisce della sua debolezza, si scuote, e riconferma la sentenza. Le Guardie sono in atto di condurlo al supplizio. La disperata Sposa strascinandosi i figlj si fa strada tra le Guardie, abbraccia strettamente lo Sposo: rimprovera il Re della sua barbarie, protesta di voler morire col Marito, ed intrepida lo incoragisce ad incontrar seco la morte. Non resiste il Monarca alle voci della natura, fa trattenere le Guardie, cade oppresso nel seno di Rodrigo per celare il suo pianto. Profittano gli Sposi d'un sì propizio punto di tenerezza paterna, e di nuovo si gettano ai suoi piedi. A tal nuovo efficace assalto è vinto il cuore del Re, il quale con risoluto affettuoso trasporto li solleva, perdona a tutti, ed ordina la partenza dal luogo funesto, il che si eseguisce con pienezza di giubbilo.

ATTO QUARTO

Gabinetto negli Appartamenti della Regina

LA Regina, a cui è nota la riconciliazione seguita, esce furibonda, spirante vendetta, e livore, ed esprime quei varj moti, che le suggerisce la sua situazione. Finalmente dimostra d'aver stabilito un costante modo di vendicarsi.

Sorte Coſtanza smanioſa, e piangente. La madre se le affaccia imperiosa, e la conforta, e le promette certa vendetta. Coſtanza vede approſſimarſi il Monarca, e vuol partire per lo roſſore; ma la Madre obbliga a reſtare, ed a reprimere il suo diſpetto. Compariſce Alfonſo con D. Pietro, ed Ines. Il Re presenta al piede della Regina i due Sposi, e chiede grazia, al che l'accorta Donna finge consentire, e solleva i proſtrati con segni d'un apparente perdono. Gli Spoſi moſtrano il loro reciproco contento, a cui ſi uniſce ancora quello del Re.

La sola Coſtanza è inconsolabile ad un tal cambiamento, ma la madre con taciti segni le fa comprendere, che chiude in seno maggior diſpetto ſino al punto della vendetta; indi volgendoſi placidamente agli Spoſi ſi rallegra con eſſi. Prende congedo dal Re per qualche momento, e celatamente accenna alla figlia partendo, che va ad eſeguir la vendetta. Alla di lei partenza segue un intreccio giulivo di danza tra gli Spoſi, il Padre, e la Principeſſa.

Giunge un Cortigiano, che annunzia al Re eſſere in punto nella gran Sala il solenne nuzial convito, interrompe la danza, e partono tutti.

A T T O Q U I N T O.

Gallerìa.

ESce la Regina frettoloſa seguita da D. Fernando. Ella dimoſtra sospetto, e timore d'eſſer veduta, guarda per ogni parte; ſi raſſicura d'eſſere inoſſervata. Ordina a D. Fernando di porgerle la

Coppa Nuziale, in cui dovranno bere gli Sposi, egli obbedisce, ed ella infonde in essa una polvere avvelenata; gli accenna di presentare quella agli Sposi. Promette loro la sua protezione, e vedendo venire il Re, cautamente si ritira.

Il Re, Costanza, D. Pietro, Ines con seguito numeroso giungono nella Gallerìa giubilanti, e festivi. La Regina ritorna, dissimula il livore, e accarezza gli Sposi. Il Re vuol far manifesto lo sposalizio segreto di D. Pietro, e d' Ines colla pubblica formalità, e fa cenno a D. Fernando di recarli la Coppa Nuziale. La Regina con gesti segreti alla figlia, si compiace della imminente vendetta. D. Fernando genuflesso presenta al Re la Coppa, egli la prende, ed è per presentarla agli Sposi. La Regina avida atrocemente della vendetta, non è paga, se non porge colle sue stesse mani agli Sposi la morte. Chiede al Re la Coppa, dimostrando di bramare la compiacenza di solennizzare colla sua destra un tale sposalizio. Il Re gliela concede: ella la porge agli Sposi, che beono. Terminata la ceremonia, l'assemblea tutta si muove alle congratulazioni. La festa, e il giubbilo è universale; le Danze s' intrecciano. Sul colmo delle allegrezze, Ines sente gli interni funesti effetti del mortale veleno, impallidisce, e vacilla. D. Pietro estremamente sorpreso, affettuoso, e addolorato, ajuta la Sposa, e chiede soccorso agli astanti. La Regina esultante s' avanza, e con fierezza esprime essere inutile il cercar soccorso; che Ines è mortalmente avvelenata dalla sua mano vendicatrice de' torti suoi, e di Costanza sua figlia. D. Pietro

furioso a tal barbara dichiarazione, si scaglia per uccidere la Regina, ma assalito improvvisamente dai dolori mortali del veleno, che anch' egli ha bevuto, resta sospeso, pallido, e gemente. La Regina raddoppia la sua esultanza, e con estrema ferocia accenna al Re imperiosa, che una sua pari sa per tal modo vendicare gli affronti, che se le fanno. Il Re scuotendosi dalla sorpresa, e dal dolore, che l' opprime, infiammato d' ira ordina, che la Regina sia incatenata, e mentr egli con paterno amore, e con estrema angoscia accorre al Figlio, e alla Nuora moribondi, la Regina con grandezza, e disprezzo riceve le sue catene. Seguono tutte le espressioni, le attitudini che può cagionare l' affetto, il dolore, il disordine, la commozione, e l' ira in una sì funesta, tragica circostanza. Il Re vedendo miseramente spirare gli Sposi infelici, cieco, e furibondo per l' interna angoscia si scaglia furente con un pugnale alla Regina, che intrepidamente orgogliosa gli porge il seno. La disperata Costanza tenta invano d' impedire un colpo punitore, che giunge dal Cielo, e varj gruppi espressivi danno termine al Ballo.

I L F I N E.

REIMPRIMATUR.

Fr. Jo. Ant. Buisson Vic. Gen. S. Offic.

V. Felix Franciscus Schiffi Præp. Eccl. Cat Regiisq. Stud. Præf.

V. Se ne permette la ristampa Morelli Prefett